



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2013

---

**Review of the book: La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre,  
par Morena La Barba, Christian Stohr, Michel Oris, Sandro Cattacin,  
published by Antipodes, Lausanne**

Lento, Mattia

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-81718>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Lento, Mattia (2013). Review of the book: La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre, par Morena La Barba, Christian Stohr, Michel Oris, Sandro Cattacin, published by Antipodes, Lausanne. *l'altraitalia*, (51):10-11.

(Mattia Lento, UZH-UNIMI)

## TITOLO: Non solo rabbia: la migrazione italiana in Svizzera tra difficoltà, voglia di riscatto e piccoli gesti di solidarietà

Recensione del libro *La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre*

L'immigrazione italiana in Svizzera non è un argomento inedito nel movimentato panorama editoriale della Confederazione. I libri dedicati al tema sono davvero numerosi, senza considerare, inoltre, la pletora di studi non pubblicati che riempiono gli scaffali di archivi, biblioteche e fondazioni. Relativamente nuova è però la consapevolezza che la presenza degli italiani in Svizzera abbia costituito uno dei momenti fondamentali della storia contemporanea del paese.

Una presenza che diviene significativa a partire già dagli anni Settanta dell'Ottocento, ovvero dal momento in cui la Svizzera decise di intraprendere la costruzione del tunnel del Gottardo. Si inaugurerebbe così il 'secolo lungo' degli italiani in Svizzera per terminare soltanto alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

A partire da questo momento si è cominciato a guardare alla migrazione italiana come a un esempio di integrazione riuscita. I problemi che preoccupavano molti settori della società, soltanto pochi anni prima, in un attimo sembravano dimenticati. Molte città svizzere si scoprivano diverse, con uno stile di vita più vicino alla cultura mediterranea, e questo nuovo sentore sembrava essere motivo di orgoglio sia per gli italiani che per gli svizzeri.

Gli altri, gli stranieri, non erano più i Tschingg d'oltralpe: nuovi gruppi nazionali cominciavano ad attirare attenzioni mediatiche e timori sociali.

Eppure i movimenti anti-italiani, le iniziative Schwarzenbach, le politiche sindacali discriminatorie nei confronti degli stranieri, lo statuto dello stagionale, sono davvero storia recente. Il tempo non ha cancellato questi traumi e ora occorre rielaborarli con un certo distacco o quantomeno con un minimo di lucidità. Ben venga allora la pubblicazione di una serie di studi che si concentrano sul tormentato periodo della presenza italiana a partire dal secondo dopoguerra del Novecento. Morena La Barba, Christian Stohr, Michel Oris e Sandro Cattacin hanno infatti curato insieme la pubblicazione del libro *La migration italienne dans la suisse d'après-guerre*, per le edizioni Antipodes. Non è un caso che il libro apra con un'introduzione ai saggi intitolata *L'apprentissage de la xénophobie* in cui due dei curatori (Sandro Cattacin e Michel Oris) cercano di fare il punto sui motivi che hanno portato la società svizzera del Novecento a diffidare dello straniero e sulle conseguenze che questa diffidenza ha comportato.

Il libro è, sempre secondo i curatori, uno strumento per approfondire e comprendere una storia fatta soprattutto d'incomprensioni. Si tratta di una storia sociale della Svizzera del dopoguerra scritta attorno al fulcro della migrazione, i cui saggi sono raggruppati in sezioni dedicate ai macrotemi della politica, dell'identità e del lavoro. Nella prima delle tre sezioni, Christian Stohr, Matthias Hirt e Angelo Maiolino si concentrano rispettivamente sulla politica d'ammissione dei lavoratori stranieri tra il 1945 e il 1959, sulle relazioni tra amministrazione federale e migrazione italiana negli anni Sessanta e sui rapporti tra costruzione dell'identità svizzera e presenza italiana. Colpisce molto, però, in questa sezione, il saggio di Christelle Marie, dedicato alla rappresentazione degli italiani nei manifesti politici tra il 1965 e il 1981. Non si può fare a meno di pensare ai manifesti elettorali anti-stranieri comparsi negli ultimi anni in Svizzera: la retorica non è sempre la stessa, ma si ha comunque l'impressione che la Storia si ripeta di nuovo.

Nella sezione "identità", oltre allo studio di Paolo Barcella dedicato ad alcune scritture degli immigrati italiani nella Svizzera tedesca, troviamo due saggi di Morena La Barba che fanno luce su due momenti straordinari della storia degli italiani e delle italiane in Svizzera. Il primo dei due contributi è dedicato, infatti, all'attività di divulgazione cinematografica all'interno delle Colonie

Libere Italiane in Svizzera, in particolare alla nascita dei cineclub all'interno della Federazione durante gli anni Sessanta. La ricerca ricostruisce in profondità una pagina culturale dei migranti italiani in Svizzera che raggiunse dei risultati sorprendenti, ma che è rimasta fino a oggi poco conosciuta. Basti pensare che i cineclub delle Colonie riuscirono in pochissimi anni a superare la ventina di unità e che le Colonie stesse poterono addirittura dotarsi di una cineteca molto fornita – la cineteca Alfredo Pollitzer – le cui pellicole sono oggi conservate nella cineteca di Losanna. Il cinema per gli italiani in Svizzera non fu soltanto divulgazione. Nel secondo dei due contributi, Morena La Barba ripercorre il suo incontro (personale e scientifico) con Alvaro Bizzarri, il regista toscano residente per molti anni in Svizzera e autore, nel 1971, di un autentico gioiello cinematografico: *Lo stagionale*, pellicola apprezzata persino dal compianto Gian Maria Volonté.

La sezione che chiude il libro è dedicata al tema del lavoro e presenta i contributi di Mattia Pelli e di Christian Stohr. Il primo dei due studiosi ci offre un saggio di microstoria orale, in cui si narra dell'esperienza migratoria di un gruppo di lavoratori stranieri, per la maggior parte italiani, dell'acciaieria di Monteforno a Bodio. Si tratta di racconti che testimoniano la discriminazione vissuta da questo gruppo di migranti nel Canton Ticino. Nello stesso saggio, però, è riportato anche un piccolo aneddoto che dimostra che l'incomprensione tra svizzeri e italiani non fu assoluta. Dopo la votazione per una delle iniziative Schwarzenbach, infatti, i lavoratori si accorsero che un minuscolo paesino del cantone più meridionale della Svizzera, Linescio, aveva votato in maniera compatta contro la riduzione massiccia degli stranieri nel paese. Per ringraziare di questo piccolo ma significativo gesto solidale, i lavoratori stessi organizzarono una grande festa per tutti gli abitanti del paesino alpino. La Storia è passata anche da Linescio ed è una Storia solidale, più solidale di sicuro di quella raccontata da Stohr, relativa ai sindacati svizzeri che, prima della svolta progressista degli ultimi anni, faticarono ad aprirsi alla difesa degli stranieri e scelsero la strada del protezionismo sciovinista.

Questo saggio chiude un'opera dal sicuro valore scientifico che ha i pregi ulteriori di lasciarsi leggere con piacere e soprattutto di insegnare a tutti che la Storia non è fatta soltanto di grandi avvenimenti e celebrità, bensì anche di piccoli gesti e persone ordinarie. D'altronde, come direbbe un mio carissimo amico emigrato di qua e di là negli ultimi anni, la vita e, aggiungiamo noi, la Storia vanno succhiate dagli angoli.